

LE PROVE DI TOSSICOLOGIA ED ECOTOSSICOLOGIA

LA CARENZA DI DATI TOSSICOLOGICI ED ECOTOSSICOLOGICI UTILI A DELINEARE LA PERICOLOSITÀ DEI COMPOSTI CHIMICI SUL MERCATO È TRA LE RAGIONI CHE HANNO RESO NECESSARIO IL REGOLAMENTO EUROPEO REACH. IL SISTEMA DELLE AGENZIE AMBIENTALI PUÒ CONTARE SU UN'AMPIA OFFERTA DI TEST ECOTOSSICOLOGICI SPESSO ACCREDITATI. QUATTRO I CENTRI SAGGIO IN ARPA EMILIA-ROMAGNA.

Nel 2006 l'Unione europea ha introdotto il regolamento 1907/2006 per la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione dei composti chimici, noto come Reach. Uno dei motivi fondamentali che ha reso necessario un regolamento imponente come il Reach è stata la carenza di dati tossicologici ed ecotossicologici sufficienti a delineare la pericolosità dei composti chimici sul mercato.

Con poche eccezioni, infatti, il Reach obbliga le aziende che intendano produrre, introdurre o utilizzare composti chimici per più di una tonnellata l'anno a fornire le informazioni di base sufficienti a consentire una valutazione della pericolosità della sostanza, gli ambiti d'uso e le tipologie di esposizioni a essi correlati. Queste informazioni sono assemblate in un dossier che viene presentato all'Agenzia europea per i composti chimici (Echa).

Il Reach prima di tutto invita a reperire le informazioni già esistenti e, quindi, a produrre i dati mancanti effettuando studi condotti con convalidati metodi di prova. La tipologia di test e i protocolli da seguire sono a loro volta oggetto del Reg CE/440/2008 e successivi adeguamenti al progresso tecnologico. La quantità di informazioni da fornire è invece correlata alla fascia di tonnellaggio: numero e complessità dei test aumenta all'aumentare della produzione. Una ricognizione dei dati disponibili ha mostrato che solo il 21% di composti chimici attualmente nel mercato ha informazioni tossicologiche riportate nell'*International Uniform Chemical Information Database*. Un'analoga indagine negli Stati Uniti ha evidenziato che per il 70% dei prodotti chimici mancano le informazioni ecotossicologiche. Esiste, dunque, una richiesta forte e specifica per laboratori che siano in

grado di condurre i test richiesti dal Reach e che lo facciano in accordo al Reg 440/2008 e ai principi delle buone pratiche di laboratorio (BPL), un sistema di certificazione internazionale.

Su questi presupposti Ispra nel 2008 ha lanciato un censimento nella rete delle Agenzie per rilevare le capacità a condurre i test previsti dal Reach.

Il test è stato riproposto quest'anno, ampliato e diffuso anche agli istituti ed enti pubblici che fanno riferimento all'Autorità nazionale competente per il Reach.

Già dal primo censimento emergeva la possibilità di un'ampia offerta di test ecotossicologici da parte delle Agenzie.

Il Reach divide le informazioni ecotossicologiche in quattro categorie:

- tossicità acquatica
- degradazione
- destino e comportamento ambientale
- tossicità su specie terrestri.

Molti laboratori delle Agenzie presiedono con grande competenza una buona parte dei test richiesti. È importante sottolineare che tale competenza non risiede solo nella conoscenza approfondita della materia e nella capacità tecnica di esecuzione del test, ma riflette anche

un'attitudine particolare, propria di chi è orientato all'applicazione del test a scopo regolamentativo.

In generale queste prove sono condotte con metodi convalidati o nel rispetto di linee guida definite, che rispondono a criteri di qualità e che, spesso, sono accreditati. Tutto ciò costituisce un punto di forza e una buona base di partenza per proporsi come centri di riferimento per l'esecuzione dei test previsti dal Reach, creando le condizioni per perseguire la certificazione in buone pratiche di laboratorio (Bpl).

È in effetti in corso un progetto finanziato da Ispra per verificare la fattibilità della certificazione in Bpl dei laboratori della rete agenziale.

Arpa Emilia-Romagna ha risposto al censimento mostrando capacità di ampliare l'offerta dei test anche alla parte di tossicologia umana e avviando il processo di certificazione in Bpl di quattro centri di saggio, nei nodi di Parma, Ferrara, Bologna e Ravenna, per prove di mutagenesi, cancerogenesi e tossicità acquatica.

Annamaria Colacci

Arpa Emilia-Romagna



FOTO: ARCHIVIO ARPA EMILIA-ROMAGNA